

Massimo Pierdicchi

IL PARTIGIANO

Definizione

La seconda guerra mondiale ha visto la partecipazione su larga scala di una nuova figura di combattente: il **partigiano**. Con questo termine si intende il cittadino che manifesta la propria opposizione verso gli assetti politici vigenti ricorrendo all'uso delle armi e trasformandosi in un **soldato non riconosciuto dagli ordinamenti**. Egli opera come un irregolare che combatte in forma clandestina, senza elementi di riconoscimento, in condizioni di inferiorità numerica. Gode della solidarietà che unisce gli irregolari che agiscono nell'illegalità e del consenso della popolazione che condivide gli obiettivi finali della sua lotta. Questi tratti lo differenziano da figure analoghe come **l'agitatore rivoluzionario, il franco tiratore, il cecchino, il sabotatore**. I punti di forza delle sue prestazioni militari sono rappresentati dalla mobilità, dalla flessibilità e dall'impegno politico che anima la sua lotta e che lo distingue da quella politicamente neutra di altri combattenti.

I suoi comportamenti antagonisti si manifestano sia verso l'esercito regolare (rappresentativo delle costellazioni di potere che in quel momento detengono il monopolio legale della forza) sia verso obiettivi civili (se ritenuti funzionali ad un indebolimento del fronte nemico).

Il partigiano trae la sua legittimità dal fatto di combattere per una causa riconosciuta come giusta (nella territorialità di riferimento) e dal manifestare il suo impegno *estremo* per un fine percepito come indiscutibilmente valido. Si tratta quindi di una legittimità extralegale che si regge unicamente sull'ampiezza del consenso che il combattente irregolare attrae attorno a sé.

La figura politica del partigiano assume rilevanza nella seconda guerra mondiale dove trae origine **dall'emergere di movimenti di opposizione nei paesi occupati dai tedeschi e da quest'ultimi gestiti politicamente in modo dispotico (direttamente o attraverso regimi collaborazionisti da essi controllati)**. In questo contesto il ricorso alle armi da parte di privati cittadini si configura come una giustificata forma estrema di espressione dell'opposizione. Come militante di un esercito popolare clandestino il partigiano finisce per costituire la parte fondamentale di quel complesso di iniziative finalizzate alla liberazione dai nazifascisti che ricade sotto il termine di movimento di **Resistenza**.

Ma la figura del partigiano nata molto tempo prima della seconda guerra mondiale in cui si presenta come combattente contro l'esercito invasore, si è modificata nel corso del tempo a contatto con il diffondersi del marxismo e in particolare con la lettura che di esso è stata fatta da due politici pratici come **Lenin** e **Mao Zedong**. Nelle teorizzazioni da essi sviluppate, l'utilizzo privato delle armi da parte di formazioni clandestine, trae legittimità nel suo esercitarsi contro un nemico *interno* rappresentato da detentori di un potere che non consentono la realizzazione della giustizia e del socialismo. La giusta causa non è più quindi la liberazione del territorio dallo straniero ma la creazione di un nuovo ordinamento economico, la fondazione di un sistema di conduzione dell'economia che elimini la proprietà privata. **La guerra partigiana si trasforma allora in guerra rivoluzionaria.**

Nascita del Partigiano

La nascita della figura politica del partigiano va rintracciata nel corso **dell'occupazione napoleonica della Spagna (1809-1813)** quando il diffondersi di una vasta opposizione popolare si organizza in forma militare. In modo diffuso in tutta la penisola iberica si creano nuclei di civili armati che arrivano a contare complessivamente su cinquantamila unità. Essi affrontano le armate napoleoniche, cinque volte superiori di numero, dando luogo ad un'autentica guerra condotta con tensione e brutalità. L'efficacia militare delle forze partigiane spagnole riesce a tenere sotto scacco un esercito efficiente e minaccioso come quello francese. Si tratta peraltro di un risultato significativo in quanto conseguito in presenza di una fetta rilevante della componente influente della società civile spagnola (borghesia, nobiltà e clero) schierata in posizione di appoggio ai francesi.

Questa reazione militare, diffusa ed ampia, della popolazione spagnola costituisce un dato inedito nella storia politica. **Per la prima volta in epoca moderna, infatti, la guerra viene praticata direttamente dalla società civile.**

Altrettanto originale risulta tuttavia anche la modalità con cui l'invasore **Napoleone** concepisce e conduce la guerra. L'imperatore francese porta avanti, infatti, una aggressiva politica di espansione territoriale che si giustifica come una *doverosa* esportazione dei valori universali della rivoluzione francese. A questo fine utilizza un esercito di popolo, fondato sulla leva di massa e fortemente animato dalla componente ideale. Si tratta di **un' irruzione dell'ideologia nei comportamenti bellici** che rinnova la tradizione delle *guerre giuste* condotte in epoca premoderna. Di fatto si verifica una rottura rispetto agli equilibri che avevano retto fino ad allora, a partire dalla pace di Vestfalia del 1648 a conclusione delle guerra dei Trent'anni. Le pattuizioni concordate in quel frangente avevano permesso una stabilizzazione politica del continente fondata sul reciproco riconoscimento degli Stati e sulla limitazione della guerra ad un confronto tra eserciti regolari che escludeva il coinvolgimento della popolazione civile. La guerra interessava unicamente dei professionisti e si realizzava all'interno di regole e procedure condivise. Una sorta di duello su scala allargata.

Questo miracoloso risultato di contenimento della guerra ottenuto con la pace di Vestfalia rappresenta un dato caratteristico dell'epoca moderna ed un tratto distintivo della civiltà europea.

E' chiaro che in questo contesto l'emergere di una strategia imperiale fondata ideologicamente sulla nuova *religione illuminista* (come quella portata avanti da Napoleone) unitamente al coinvolgimento nella guerra di parti significative della società civile (come avviene in Spagna) provoca una significativa crepa negli assetti politici e culturali fin allora dominanti. Di fatto **si apre un nuovo capitolo nella storia politica della modernità.**

Della novità introdotta da Napoleone e dell' originale reazione della popolazione spagnola si rende conto tra i primi un alto ufficiale prussiano : **Carl von Clausewitz**. Le sue riflessioni sono contenute in un trattato militare "*Della Guerra*" che si rivela un importante trattato di teoria



Carl Philipp Gottfried von Clausewitz
(Burg bei Magdeburg, Prussia 1780 –
Breslau, Prussia, ora Wrocław, Polonia)
1831

politica. Le sue considerazioni derivano da un chiaro punto di partenza : **la guerra altro non è che la politica condotta con altri mezzi**. Consapevole della minaccia napoleonica che incombe sulla stessa Prussia egli raccomanda l'adozione di soluzioni che riproducano l'esperienza spagnola. Per l'ufficiale prussiano ciò che **potenzia la capacità di resistenza infatti non è tanto la forma dell'esercito bensì lo spirito con cui si combatte**. Il partigiano disposto a tutto che conferisce all'ostilità la massima intensità è il combattente più forte ed efficace. Sulla base di queste indicazioni di von Clausewitz lo Stato Prussiano arriva a promulgare ufficialmente un editto che invita alla sollevazione della popolazione. Ciò tuttavia non avviene. Alla fine il confronto tra Francia e Prussia rimane confinato allo scontro classico tra due eserciti regolari.

Il partigiano nella Restaurazione

Il **Congresso di Vienna**, dopo la caduta di Napoleone, riporta lo "status quo ante" assicurando all'Europa un nuovo lungo periodo di stabilità : una *pace dei cento anni*. La miccia accesa dalla esperienza napoleonica viene quindi temporaneamente disinnescata; l'effetto denotatore si eserciterà solo nel secolo successivo. " *Fu uno dei processi di restaurazione più sbalorditivi della storia universale*" dice il giurista Carl Schmitt. Le guerre tornano ad essere terreno di confronto di combattenti in divisa. L'esperienza spagnola rimane così confinata in una dimensione episodica ed appare legata ad una contingenza non replicabile. Anche i conflitti collegati alla costituzione di stati nazionali, e che di fatto vedono un certo coinvolgimento della società civile, o si esprimono in **moti contenuti, in ribellismi individuali, o assumono la forma "classica" di conflitti tra eserciti regolari**. Ne è un esempio lo stesso Risorgimento italiano dove le formazioni combattenti espresse dalla popolazione civile si preoccupano di assumere la forma di esercito che combatte a fianco e per conto dell'esercito piemontese. I garibaldini hanno infatti una loro regolarità, rispondono al codice militare, si presentano in forma riconoscibile, adottano una divisa.



Il partigiano nella seconda guerra mondiale

Sono le vicende della seconda guerra mondiale – abbiamo detto - a riproporre il fenomeno della guerra partigiana nel continente europeo su larga scala. E questo avviene riproducendo le modalità sperimentate nella Spagna dell'inizio dell' ottocento. Qui l'invasore da combattere non è più Napoleone ma Hitler. La territorialità di riferimento non è più la penisola iberica ma i paesi oggetto di invasione dell'esercito nazifascista.

Il fenomeno del combattente partigiano assume quindi una **rilevanza europea**: i paesi occupati rappresentano quasi l'intero continente ed in ciascuno di essi si verificano sollevazioni armate portate avanti da formazioni irregolari di combattenti. **Nei paesi nordeuropei**, come Danimarca, Norvegia ed Olanda il fenomeno della guerra partigiana presenta una dimensione militare contenuta. Qui l'azione clandestina condotta contro i nazisti mira fondamentalmente al ripristino dello status quo precedente all'occupazione tedesca.

Nei paesi della fascia mediterranea invece (Francia, Grecia, Jugoslavia e Italia) il movimento complessivo di Resistenza al nazifascismo risulta significativo e frutto di diverse componenti politiche tra le quali ha un peso rilevante quella che considera la cacciata degli occupanti i tedeschi come condizione per la creare un nuovo ordine e un nuovo stato.

In **Francia** il peso della guerra partigiana è misurabile nelle ingenti perdite subite che si contano in 150 mila deceduti e 200 mila deportati.

In **Grecia** la resistenza evidenzia una difficile coabitazione tra le diverse componenti che sfocierà a conclusione del conflitto mondiale in una guerra civile. Anche qui il rilievo della partecipazione dei combattenti irregolari risulta dalla dimensione dei caduti che supera le 400 mila unità.

In **Jugoslavia** la resistenza comporta 1,7 milioni di morti e conduce il paese occupato da quattro eserciti a liberarsi da solo sia dai nazisti che dai regimi collaborazionisti. Qui la componente comunista guidata da Tito risulta maggioritaria e condurrà alla instaurazione di un regime socialista.

Importanti esperienze di guerriglia organizzata antinazista si verificano anche in **Polonia** (dove però la resistenza registra forti dissidi tra componente di destra e movimento socialista) ed in **URSS** dove le truppe di occupazione devono affrontare una resistenza di massa.

Il partigiano in Italia

In Italia il fenomeno della guerra partigiana assume un rilievo significativo dopo la firma dell'**armistizio del 1943** che di fatto determina l'occupazione tedesca della penisola.

Si tratta di formazioni di volontari legati in massima parte al movimento antifascista cui si aggiungono nel tempo ex militari che non intendono collaborare con l'esercito tedesco.

L'attività militare si realizza in formazioni clandestine impegnate in azioni di guerriglia in montagna ed in collina attraverso sabotaggi ma anche in confronti diretti con l'esercito occupante. Al momento dell'armistizio si contano poco più di mille combattenti in Italia settentrionale (di cui la metà in Piemonte, nelle valli alpine) e cinquecento distribuiti nell'Italia centrale. Nel giro di qualche mese (aprile 1944) il numero si amplia notevolmente raggiungendo le venticinquemila unità in massima parte localizzate in Nord Italia (70%) e con una maggioranza costituita da formazioni Garibaldine, emanazione del partito comunista. Nel momento dell'insurrezione finale si contano centomila combattenti (di cui un terzo in Piemonte ed un altro terzo distribuito tra Veneto, Lombardia ed Emilia).



Partigiani

Questo aumento del numero dei combattenti è dovuto alla capacità di resistere ai rastrellamenti e all'evoluzione della guerra favorevole alle forze alleate.

Col crescere di dimensione del fenomeno aumentano anche le esigenze di regolarizzare i comportamenti modellandoli su quelli degli eserciti veri e propri. Da qui l'utilizzo di elementi identificativi come fazzoletti al collo (rossi per i Garibaldini, verdi nei reparti di Giustizia e Libertà, azzurri per i gruppi autonomi) o distintivi collocati sui copricapo e sulle giubbe.

Nell'estate del 1944 i successi portano alla creazione di repubbliche partigiane o zone libere in cui viene sperimentata la liberazione dall'occupazione nazifascista: **in Val d'Ossola, in Carnia e nell'Alto Monferrato**. La repubblica della Val d'Ossola arriva a controllare un territorio di ottanta mila abitanti. Si tratta di esperienze che non reggono ai rastrellamenti e alle repressioni dei nazifascisti ma sono indicative del rilievo militare assunto dalle formazioni partigiane.

Il partigiano nel dopoguerra

La rilevanza dell'esperienza partigiana sperimentata durante il conflitto mondiale comporta che 1949 la **convenzione di Ginevra** si incarichi di pervenire al riconoscimento della legittimità della sollevazione in armi in caso di occupazione, a patto che sia possibile una identificazione ed una forma di distinzione dal comune cittadino. Si tratta di un tentativo di risolvere giuridicamente l'antitesi tra guerra regolare e l'irregolarità intrinseca della guerra partigiana.

Nello scenario contemporaneo lo spazio dell'irregolarità militare del combattente non riconoscibile appare occupato da chi interpreta l'irregolarità in una forma estrema ossia, dal **terrorista**. Egli opera **privo di consenso e colpendo obiettivi civili** e per questo viene confinato nello spazio dei **nemici dell'umanità**. Senza il riconoscimento di combattente, il terrorista si colloca di fatto nell'area in cui operano i criminali.

Bibliografia

Carl Schmitt, *Teoria del Partigiano*, Milano, 2005

Carl Von Clausewitz, *Della Guerra*, Milano, 1970

Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Torino, 2006

Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Milano, 1995

STORIA E NARRAZIONI

Molti sono i racconti che narrano i partigiani. Di seguito, proponiamo un testo letterario che ce ne mostra le azioni.

Un romanzo

Piccoli maestri

di Luigi Meneghello

BUR Biblioteca Universale Rizzoli, 2013

Racconta in chiave autobiografica le imprese di un gruppo di giovani intellettuali attivi nelle formazioni partigiane di *Giustizia e Libertà* operanti nell'alto vicentino. Il tema è affrontato senza retorica e si mettono bene in evidenza le caratteristiche di irregolare tipiche di questa fenomenologia di combattente.

Di quest'opera abbiamo anche la versione cinematografica realizzata nel 1997 per la regia di Daniele Lucchetti.